

◆ **La ministra: «Nel nostro paese le esigenze dei ragazzi sono nell'agenda politica del governo»**

◆ **Ma c'è ancora molto da fare mezzo milione di bambini in Italia è vittima di adulti violenti**

◆ **Gli ultimi dati Istat indicano che il 74% dei genitori affida ai nonni la cura del bebè**

Turco: «Trecento miliardi per l'infanzia»

Oggi parte da Torino il treno dei bimbi. Il 20 si celebra la giornata del fanciullo

1000 PROCESSI L'ANNO PER MALTRATTAMENTI O ABUSI
● il 35% riguarda bambini con meno di tre anni
● il 70% degli abusi avviene in famiglia
● Un caso di violenza ogni 400 bambini, ogni 4 scuole, ogni 500 famiglie (dati Censis)
● Aumentano i processi per violenza
● Nel '98 17% in più rispetto al '97
● Sempre nel '98: 5 denunce per infanticidio e 456 per abbandoni di minori o incapaci

ROMA. L'Italia deve essere «soddisfatta» delle politiche per l'infanzia: dai 20 miliardi stanziati ogni anno siamo passati negli ultimi tempi a 312, il che vuol dire più servizi per i bambini. Il nostro paese è «all'avanguardia per questo, siamo apprezzati nel mondo». A parlare è il ministro per la Solidarietà sociale, Livia Turco, che, alla vigilia della Settimana per l'infanzia (comincerà oggi a Torino con la partenza - alle 15 - del treno dei bambini), anticipa alcuni dei contenuti della relazione che presenterà venerdì 19 al Consiglio dei ministri sull'applicazione in Italia della Convenzione per i diritti del fanciullo di cui sabato 20 si celebra il decennale. «Questo 20 novembre - dice il ministro - non è solo una ricorrenza di chiacchiere, ma di fatti concreti. Lo testimonia il rapporto che presenterò al governo. Finalmente in Italia, per la prima volta, i bambini sono entrati nell'agenda politica del gover-

no e degli enti locali. E parlare dei bambini significa parlare di risorse: in 3 anni, con la legge 285, sono stati stanziati 860 miliardi. Un impegno che ha suscitato una grande mobilitazione di operatori e di volontari. Tanti servizi sono stati aperti, anche al Sud che ne era più carente. C'è un finanziamento strutturale per l'infanzia, 312 miliardi l'anno, contro i 20 miliardi di prima: ciò vuol dire che la rete di servizi crescerà, più asili nido, più aiuti per i disagi e gli abusi. È un grande passo avanti». Ma nonostante gli sforzi sarebbero 500 mila, secondo alcune stime, i bambini sfruttati nel nostro paese. Sono i minori costretti a lavorare piuttosto che a studiare, sono i bambini di strada e quelli abbandonati a se stessi senza riferimenti educativi. Nonostante tante conquiste, sono ancora numerosi i disagi e le difficoltà vissute dai minori in Italia, complessivamente circa 10 milioni

(quasi il 60% ha meno di 10 anni). Intanto gli ultimi dati Istat sulla sorveglianza dei bimbi dicono che resiste il nonno-sitter ma guadagna terreno il nido. Ricorre ai nonni il 78% delle donne lavoratrici con bimbi da 0 a 5 anni (l'11,9% chiama le baby sitter) ed il 53% delle casalinghe. L'aiuto dei nonni è richiesto di più nell'Italia centrale e nei piccoli centri. In genere, un terzo dei nonni è coinvolto nella cura del nipote per impegni occasionali dei genitori (nel 13,7% quando escono la sera e il 20,8% nelle emergenze). Sono circa 120 mila invece i bambini di 0-2 anni che vanno all'asilo nido (7,4%); il 78,6% ha la mamma lavoratrice e solo il 2,6% la mamma casalinga. I genitori scelgono il nido perché è ritenuta un'esperienza importante (30,3%) e perché il bambino socializza (26,1%). Il nido quindi non è più visto come un'area di parcheggio, ma come un'opportunità educativa.



MINORI NEL MONDO

Abusi, sfruttamento, schiavitù: piccole vite bruciate

DALLA REDAZIONE
PAOLO SOLDINI

BRUXELLES. Il documento non arriva neppure a venti pagine. Ma descrive, con molti e impressionanti dettagli, l'inferno quotidiano che questa nostra terra è per milioni e milioni di bambini. È il rapporto reso noto in questi giorni, quando si avvicina il decennale della Convenzione dell'Onu sui diritti dell'infanzia, dalla commissione, insediata nel 1994 proprio per vigilare sulla applicazione della Convenzione, dall'organizzazione internazionale per i diritti civili Human Rights Watch (Hrw). Lo studio è diviso in capitoli, dedicati alle principali forme di sfruttamento, di repressione e di non rispetto dei diritti fondamentali dei minorenni. Dai bambini soldato, ai minorenni profughi, dallo sfruttamento della prostituzione minorile, diffuso in moltissimi paesi, all'abbandono dei bambini in istituto, dalla scuola, presente a macchia di leopardo, ai crimini contro i bambini di strada commessi dalla polizia. Il quadro è agghiacciante. Un esempio fra tutti, la testimonianza di una bambina-schiava. «Lavoro presso una famiglia di cinque persone: lavo, pulisco la casa, cucino. I bambini della famiglia vanno a scuola, io no. Loro vedono la tv, io no. Non mi è permesso giocare con loro. Dormo sul pavimento e da quando lavoro non ho potuto mai tornare a casa mia» (Salani Radnayaka, dieci anni, lavoratrice domestica a Colombo, Sri Lanka). L'Organizzazione mondiale del lavoro (Ilo) calcola che nei paesi in via di sviluppo lavorino 250 milioni di minori tra i 5 e 14 anni, 120 milioni dei quali a tempo pieno. Il 61% di questi si trova in Asia, il 32% in Africa e il 7% in America latina. La maggior parte dei bambini lavora in agricoltura, nelle aree urbane il lavoro minorile è concentrato nel commercio, nell'edilizia e nei servizi domestici: solo il 5% riguarda l'industria per l'esportazione, l'unico settore in cui sarebbe possibile un minimo di controllo internazionale. Il rapporto del Hrw traslascia le discussioni specialistiche sulla opportunità e la possibilità di adottare soluzioni punitive per i paesi una grossa parte del Pil dei quali deriva dal lavoro minorile per concentrarsi su quelle che una Convenzione dell'Ilo firmata da 174 paesi nel giugno scorso definisce «le peggiori forme di lavoro infantile». Quelle cioè che mettono in pericolo «la salute, la sicurezza e la morale dei bambini». Diffusissima la prostituzione, varie attività industriali e il lavoro domestico schiavistico. I paesi più colpiti sono l'India, il Pakistan e lo Sri Lanka.

Sri Lanka, schiava a dieci anni

■ «Lavoro presso una famiglia di cinque persone: lavo, pulisco la casa, cucino. I bambini della famiglia vanno a scuola, io no. Loro vedono la tv, io no. Non mi è permesso giocare con loro. Dormo sul pavimento e da quando lavoro non ho potuto mai tornare a casa mia» (Salani Radnayaka, dieci anni, lavoratrice domestica a Colombo, Sri Lanka). L'Organizzazione mondiale del lavoro (Ilo) calcola che nei paesi in via di sviluppo lavorino 250 milioni di minori tra i 5 e 14 anni, 120 milioni dei quali a tempo pieno. Il 61% di questi si trova in Asia, il 32% in Africa e il 7% in America latina. La maggior parte dei bambini lavora in agricoltura, nelle aree urbane il lavoro minorile è concentrato nel commercio, nell'edilizia e nei servizi domestici: solo il 5% riguarda l'industria per l'esportazione, l'unico settore in cui sarebbe possibile un minimo di controllo internazionale. Il rapporto del Hrw traslascia le discussioni specialistiche sulla opportunità e la possibilità di adottare soluzioni punitive per i paesi una grossa parte del Pil dei quali deriva dal lavoro minorile per concentrarsi su quelle che una Convenzione dell'Ilo firmata da 174 paesi nel giugno scorso definisce «le peggiori forme di lavoro infantile». Quelle cioè che mettono in pericolo «la salute, la sicurezza e la morale dei bambini». Diffusissima la prostituzione, varie attività industriali e il lavoro domestico schiavistico. I paesi più colpiti sono l'India, il Pakistan e lo Sri Lanka.

La tragedia della prostituzione

■ «Mi portarono qui in taxi. Io mi chiedo che tipo di lavoro dovrei fare in questo quartiere d'una grande città. Ovunque vedevo porte e stanze, e uomini che entravano e uscivano... Chiesi se erano uffici... Dopo due giorni capii di che si trattava. Piansi» (Tara N., una nepalese portata a prostituirsi in India a 16 anni). In molte parti del mondo i bambini vengono violentati e sfruttati sessualmente. Alle forme di violenza sessuale che avvengono nelle forze armate, nelle caserme di polizia, in prigione, negli orfanotrofi vanno aggiunti i fenomeni di prostituzione infantile. Nella maggior parte dei casi i minori vengono reclutati e spesso schiavizzati da organizzazioni criminali che li sfruttano in proprio o li «vendono» ai bordelli. Gli articoli 34 e 35 della Convenzione proibiscono ogni forma di sfruttamento sessuale e di traffico di minorenni e il Congresso mondiale contro lo sfruttamento sessuale e i fini di lucro dei bambini, tenutosi a Stoccolma nel 1996 ha fissato alcune indicazioni per i governi e le organizzazioni dei 125 paesi che vi hanno partecipato. Ma la prostituzione dei minori continua ad estendersi, soprattutto in alcune aree asiatiche. I traffici sono particolarmente intensi e pericolosi per la diffusione dell'Aids, tra la Birmania e la Thailandia e tra il Nepal e l'India, dove esiste una complicità di fatto dei governi. In India la polizia protegge i bordelli in cambio di tangenti.

Massacrati dai poliziotti

■ «La notte non dormiamo mai, altrimenti arrivano i poliziotti e ci arrestano, ci picchiano e ci chiudono in prigione per mesi... L'altra notte c'è stata una retata: stavano ripulendo le strade per il Nairobi International Show» (Moses Mwangi, uno «street boy» di Nairobi). C'è stata in passato grande indignazione per le uccisioni dei «bambini di strada» da parte della polizia e degli squadroni della morte in Brasile e in Colombia. Ma pochi si curano delle violenze e degli arbitri polizieschi che avvengono quotidianamente in moltissimi paesi nei quali il vagabondaggio e la pura e semplice mancanza di una casa vengono considerati reati da punire. Nel migliore dei casi gli «street children» vengono visti come «elementi antisociali» da allontanare dai centri storici e dalle zone turistiche, nei casi peggiori vengono considerati come criminali, da sanzionare severamente anche per reati minimi. Spesso per essere rinchiusi in riformatorio non è necessaria neppure una imputazione formale: in diversi paesi la reclusione, anche per mesi e per anni, in «scuole» o «istituti» che sono in realtà vere e proprie prigioni viene decretata sulla base di misure amministrative. Gli arbitri polizieschi contro gli «street children» (pestaggi, violenze e insidie sessuali, ricatti, estorsioni) sono particolarmente pesanti in Brasile, Colombia, Guatemala, India, Kenia, Sudan e anche in un paese europeo: la Bulgaria.

Baby profughi senza protezione

■ «I bambini rifugiati soffrono una doppia discriminazione: in primo luogo la loro condizione di profughi e la negazione dei diritti umani; in secondo luogo il fatto che essi sono i più vulnerabili all'interno di gruppi già vulnerabili» (Dennis McNamara, ex dirigente dell'Unhcr, l'agenzia Onu per i profughi). L'articolo 22 della Convenzione sui diritti dell'infanzia, che fissa norme protettive per i bambini rifugiati, e particolarmente per quelli strappati alla tutela dei genitori, non viene applicato neppure nei paesi che si pretendono più «civili». Così negli Usa è corrente la pratica di rinchiusere dei bambini separati dai genitori nelle «detention facilities» (vere e proprie prigioni) dell'U.S. Immigration and Naturalization Service. Questi bambini non capiscono perché vengono separati dai genitori e chiusi in prigione, ma nessuna spiegazione, né alcuna assistenza legale, viene offerta loro. In una grande quantità di paesi ai bambini rifugiati viene negato l'accesso alla scuola e alle cure sanitarie e in molti casi ai piccoli profughi non resta altra scelta che il ricorso al lavoro nero o ad attività illegali. In Guinea alle giovani profughe dalla Sierra Leone non viene lasciata altra scelta che la prostituzione per mantenere se stesse e le proprie famiglie.

Il lungo calvario del carcere

■ «Nelle prigioni degli adulti si deve pagare per avere un posto dove dormire, altrimenti si dorme sul pavimento... I ragazzi sono messi insieme con gli adulti ed è una cosa molto comune che vengano violentati... I guardiani non ci fanno caso» (Vincente R., imprigionato in Guatemala a 16 anni). Nei dieci anni dalla adozione della Convenzione diversi paesi, specialmente nell'America latina, hanno migliorato la propria legislazione in materia di detenzione dei minori. Ma la situazione resta spaventosa. Human rights watch ha accertato sistematiche violazioni dei diritti alla difesa processuale e dei diritti umani elementari dei minori in Brasile, Bulgaria, Guatemala, India, Jamaica, Kenia, Pakistan, Russia e Stati Uniti. In particolare è stato accertato l'uso improprio della detenzione anche per reati leggeri, della tortura, di trattamenti crudeli, inumani o degradanti. In Kenia, in Paraguay, in India e in Bulgaria i minori vengono incarcerati senza alcuna imputazione, come misura di «protezione» o di «disciplina». In Russia sono pratica corrente i pestaggi e gli interrogatori senza avvocato. In Jamaica, Trinidad e Tobago, Kenia, Pakistan e in altri stati sono previste pene corporali come la fustigazione. In moltissimi paesi i bambini vengono incarcerati insieme con gli adulti, il che provoca abusi sessuali e forme di schiavitù. Tra il 1992 e il '98 in una quarantina di stati nord-americani sono state introdotte riforme che permettono di trattare i minorenni con la stessa severità degli adulti, anche per quanto riguarda il carcere preventivo. La situazione dei giovani è particolarmente grave nelle prigioni del Maryland e del Colorado. A questo si deve aggiungere l'atroce pratica di applicare la pena di morte anche a condannati che erano minorenni quando hanno compiuto il reato: nonostante sia vietato dall'art. 37 della Convenzione (che comunque gli Stati Uniti non hanno firmato, unico paese dell'Onu insieme con la Somalia), esecuzioni capitali con queste caratteristiche sono avvenute nel Texas (ben 5) e poi in Oklahoma, Georgia, Louisiana, Missouri e Virginia, nonché, fuori dagli Usa, in Iran, Nigeria, Pakistan, Arabia Saudita e Yemen.

Apri-pista e vittime nelle zone minate

■ «Ho visto persone alle quali hanno tagliato le mani, una bambina di dieci anni veniv violentata e morire e tanti uomini e donne bruciare vivi... Tante volte ho gridato, ma solo dentro il mio cuore, perché avevo paura a gridare il mio dolore» (Testimonianza di una quattordicenne, arruolata a forza da un gruppo di ribelli nella Sierra Leone). Al fenomeno dei bambini-soldati Hrw aveva dedicato già uno sconvolgente rapporto pochi mesi fa. Da allora l'unico sviluppo positivo è stata la ratifica, da parte di qualche paese, dell'adesione alla International Criminal Court, la Corte penale internazionale varata nel luglio '98 a Roma dai rappresentanti di 160 stati, la quale punisce come crimine di guerra l'arruolamento di minori di 15 anni negli eserciti regolari e in altre formazioni armate. Per il resto, la situazione è, semmai, addirittura peggiorata. Si calcola che i bambini-soldati nel mondo siano almeno 300 mila e che il fenomeno interessi oltre una trentina di paesi. Fisicamente i vulnerabili e intimidibili, i bambini sono considerati da molti «signori della guerra» come militari perfetti. Vengono usati in combattimento, come staffette o come spie, talvolta come «apri-pista» nelle zone minate. Le bambine, in diversi gruppi armati, vengono sfruttate come prostitute o schiave. Molti sono reclutati a forza, spesso sotto la minaccia della morte, molti altri si uniscono alle organizzazioni armate per la disperazione, perché le considerano la loro unica speranza di sopravvivenza o lo strumento della vendetta contro i nemici che hanno sterminato le loro famiglie. Spesso questi minorenni, forgiati nell'odio e nel fanatismo, si rendono protagonisti di atrocità, magari contro dei loro coetanei. Le zone più colpite sono la Colombia, dove i minorenni vengono utilizzati sia dalla guerriglia che dalle forze paramilitari governative, il sud del Libano, dove la milizia filo-israeliana arruola dai 12 anni in su, e l'Africa in genere, con punte particolarmente gravi in Angola, Sierra Leone e Uganda.

Russia, seviziati in istituto

■ «Si vedono bimbi sdraiati su una coperta guardando fisso il soffitto, in un evidente stato di mancanza di affetto. E spesso mi sono sentita disprezzata». In tutta innocenza, che alle madri era stato ordinato di non venire a trovarli (Sarah Phillips, volontaria negli orfanotrofi russi). Sono centinaia di migliaia, forse milioni, i bambini che in tutto il mondo sono ospitati in orfanotrofi e istituzioni non carcerarie. La più parte hanno perso almeno uno dei genitori, ma spesso si tratta di minori abbandonati perché le famiglie sono troppo povere, o sono dovute fuggire. Oppure perché non hanno voluto accettare handicappati o malformati dei neonati. O, come avviene ancora in alcuni paesi, perché hanno rifiutato la nascita di una femmina anziché di un maschio. Negli istituti di molti paesi le condizioni di vita sono indegne e la situazione peggiore, secondo Hrw, si riscontra in Russia, dove gli abbandoni di minori toccano la cifra impressionante di 100 mila l'anno: dove, secondo il rapporto, negli istituti si raggiungono «incredibili livelli di crudeltà e di trascuratezza». I bambini vengono picchiati, sotto posti a insidie sessuali e a trattamenti degradanti da parte del personale e spesso rinchiusi in stanze senza riscaldamento. I bambini considerati disabili o oligofrenici vengono isolati in «internati psico-neurologici» e abbandonati praticamente a loro stessi. Abusi che il rapporto definisce «scioccanti» sono stati registrati anche negli orfanotrofi della Cina, nei quali è stata riscontrata una mortalità annua del 50% con punte del 90%. In Romania, dove alla caduta di Ceausescu esistevano condizioni simili (cui si aggiungeva una forte diffusione dell'Aids), la situazione è migliorata solo grazie a massicci programmi di aiuti dell'Unione europea del governo Usa.

Fustigazioni nelle scuole kenote

■ L'educazione è un diritto fondamentale di tutti i bambini, garantito dagli articoli 28 e 29 della Convenzione. Secondo il rapporto, negli ultimi anni in questo campo qualche progresso è stato registrato, soprattutto per quanto riguarda la parità delle opportunità scolastiche tra maschi e femmine. Ciò nonostante, si calcola che nei paesi in via di sviluppo 130 milioni di bambini, e cioè il 21% di tutti i minori in età scolare del mondo, non abbiano frequentato nel '98 alcun tipo di scuola, mentre molti altri milioni hanno avuto occasioni di apprendimento saltuarie e insufficienti. Nel mondo ci sono almeno 855 milioni di analfabeti che sono tali perché è stato negato loro il diritto all'istruzione. Tra i motivi della mancata scolarizzazione vanno indicati quelli illustrati nei precedenti capitoli, ma il rapporto mette in evidenza anche altre forme particolari di discriminazione. In alcuni paesi, come il Kenia, molti studenti lasciano la scuola a causa dei metodi violenti e umilianti degli insegnanti: fustigazioni e punizioni corporali hanno provocato non pochi casi di lesioni permanenti e anche di morte. In altri paesi esistono ancora forme di discriminazione nei confronti delle ragazze, alle quali l'istruzione viene negata perché debbono dedicarsi ai lavori domestici. In altri ancora, infine, e tra questi anche alcuni fra quelli più sviluppati, si verificano forme di discriminazione e di intolleranza, che può sfociare in aggressioni violente, nei confronti dei minori omosessuali, bisessuali o transessuali.

